

In questi ultimi anni sono scaduti i diritti d'autore di Virginia Woolf e di James Joyce: l'editoria italiana ha risposto alla loro liberalizzazione



Saggi critici e rimescolamento degli originali

Un globo con una faccia sempre celata

di Teresa Prudente

L'ingresso delle opere di Virginia Woolf nel patrimonio letterario di "dominio pubblico", dopo il recente scadere dei diritti d'autore che le vincolavano, ha stimolato anche in Italia una serie di edizioni e riedizioni che offrono al pubblico, una volta di più, una serie di tasselli in grado di "scomporre" un'immagine iconica forse troppo stabilmente consolidata, e che può condurre con troppa facilità il lettore verso categorie indubbiamente appropriate per la scrittrice (su tutte: la scrittura femminile, la spregiudicatezza del Bloomsbury Group, la malattia mentale), ma anche parziali in rapporto alla complessità della sua sperimentazione letteraria. Particolarmente importante pare dunque il fatto che un buon numero delle recenti uscite italiane si sia concentrato sulla *non fiction* di Woolf, ossia sulla complessa, e interconnessa, rete di appunti di diario e di viaggio, e di scrittura saggistica, in grado di offrirci vere e proprie fessure attraverso le quali curiosare fra le modalità, mai scontate, di lavoro della mente dell'autrice.

Rivelatrice è a tal proposito l'introduzione che apre la selezione di passi raccolta in *Diario di una scrittrice* (ed. orig. 1953, trad. dall'inglese di Giuliana De Carlo, pp. 415, € 9, Beat, Milano 2011; in collaborazione con minimum fax), in cui Leonard Woolf chiarisce come la scelta dei brani da lui operata sia stata animata dall'obiettivo di illuminare "gli intenti, gli scopi e i metodi di Virginia Woolf come scrittrice", tradendo così la propria ansia di contribuire a una canonizzazione dell'autrice che non era allora scontata e che avrebbe continuato, nei decenni successivi, a subire vicende alterne e un percorso accidentato e ricco di fraintendimenti. Il diario, come intuito da Leonard, rappresenta uno strumento privilegiato per comprendere il corpo a corpo costante di Woolf con la scrittura, la sua mai esaurita sfida verso forme narrative sempre nuove, in costante ridefinizione, come evidenti soprattutto nei momenti di passaggio da un'opera all'altra, in cui il lavoro concluso si salda immediatamente a un ineshausto "andare oltre": "E adesso non so proprio cosa scrivere (...) *Orlando* è un libro molto vivace e brillante; d'accordo, ma non ho cercato di esplorare. E devo sempre esplorare? Continuo a credere di sì". Concentrandosi specificamente sul lavoro letterario dell'autrice, la selezione risulta inevitabilmente forzata e sbilanciata, e privata di quella che è probabilmente la sensazione più straordinaria che si ricava dalla lettura integrale dei sei volumi di diari: l'interpenetrazione costante fra vita e scrittura, un punto di vista creativo che penetra in ogni rivolo della vita della scrittrice (come scriveva di lei Elizabeth Bowen: "Il bus, il lampione, la tazza da tè: quanto straordinaria diventava ai suoi occhi ogni cosa della vita quotidiana!"). Tuttavia, la premura di Leonard Woolf nell'offrire materiale che potesse far comprendere, ai critici in primo luogo, lo status di "vere opere d'arte" dei libri della moglie non solo fornisce una giustificazione "storica" di tale selezione, ma anche invita, a dispetto della fama ormai ampiamente raggiunta dalla scrittrice, a riflettere su quanto ancora ci sia da scoprire sui meccanismi di creazione e sul background culturale che ha ani-

mato il suo sperimentalismo (basti pensare alla ancora limitata esplorazione critica del rapporto fra Woolf e la filosofia, alla quale Anna Banfield ha fornito, nel 2000, un impulso fondamentale con la sua monografia sull'influenza della filosofia analitica inglese sulla scrittrice).

Proprio il punto di vista impreveduto, scevro di qualsiasi stereotipo e direzione scontata, è ciò che più colpisce nella versione giovanile della scrittrice offerta dai *Diari di viaggio in Italia, Grecia e Turchia* (ed. orig. 1990, trad. dall'inglese e postfaz. di

Un assaggio di queste prose ci viene fornito dalla snella raccolta *Sono una snob? e altri saggi* (trad. dall'inglese di Antonio Tozzi, pp. 109, € 10, Piano B, Prato 2011), che presenta, a dispetto del titolo, anche il testo autobiografico presentato da Woolf al Memoir Club che fornisce il titolo al volume e un racconto, *La macchia sul muro* (in originale *The Mark on the Wall*, tradotto in precedenza con il più appropriato *Il segno sul muro*). L'operazione di rimescolamento è potenzialmente interessante, alla luce della continua interpenetrazione fra scritture diverse che ha caratterizzato l'opera di Woolf, e tuttavia avrebbe necessitato di una, anche brevissima, introduzione chiarificatrice di tale scelta, alla luce della distanza temporale che intercorre fra le diverse prose e della consapevolezza di Woolf delle specificità stilistiche di ogni genere da lei frequentato.

Un'operazione più sistematica sul corpus di saggi viene offerta dal Saggiatore con il volume *Voltando pagina. Saggi 1904-1941*, curato da Liliana Rampello (pp. 657, € 29, Il Saggiatore, Milano 2011), che offre, nella sua introduzione, un'ampia spiegazione del percorso intrapreso nella scelta dei saggi e nella loro organizzazione. Il "dittico" offerto propone una vasta gamma di saggi (riediti in traduzioni precedenti, con l'aggiunta di tredici testi finora inediti tradotti da Mirella Billi) divisi in due parti animate da un diverso criterio. La prima parte raggruppa infatti i saggi cronologicamente intorno alle opere maggiori di Woolf, dando così modo al lettore di scoprire la complessa rete di pensieri, osservazioni critiche, spunti letterari e culturali che nutrivano il suo processo artistico e lo rendevano frutto non solo di una straordinaria ispirazione, ma anche di un'orchestrazione di stimoli e scritture diverse, come già ci aveva mostrato, con metodo simile, la straordinaria biografia *Virginia Woolf. An Inner Life* di Julia Briggs (2005). La seconda parte opta invece per un criterio tematico che fa emergere, nuovamente, lo sguardo panoramico di Woolf, la sua capacità di provare interesse, far scaturire un'illuminazione, e uno stimolo per la scrittura, da ogni atto di osservazione, fosse esso sull'arte, sulla natura o sulle persone. Alcuni dei saggi qui raccolti, come *Bennett e la signora Brown*, *Il punto di vista russo* o *Il romanzo moderno*, si configurano come veri e propri manifesti della sperimentazione modernista, e tuttavia ogni prosa del volume, anche quella apparentemente più marginale, racchiude in sé il potenziale di una scoperta e di un'uscita dai canoni ordinari di pensiero in grado di stimolare nel lettore quell'"emozione" e, soprattutto, quell'"enigma" che Woolf segnalava nei quadri della sorella (*La pittura di Vanessa Bell*) e che rimane, ancora oggi, la sensazione costante fornita dalla "riscoperta" dei suoi testi e della sua figura, simili, come Woolf scriveva dell'opera di Proust, a "un globo, del quale una faccia sia sempre celata".

teresa.prudente@unito.it

T. Prudente è assegnista di ricerca in letteratura inglese all'Università di Torino



Shackleton - Flag

Francesca Cosi e Alessandra Repossi, pp. 111, € 17,90, Mattioli 1885, Fidenza 2011) pubblicati nella consueta ricercata veste grafica di questo editore, e completi, oltre che di una postfazione, anche di una nota delle due traduttrici, indispensabile quando si rende in un'altra lingua una scrittura ricca di implicazioni come quella di Woolf. Gli appunti, finora inediti in Italia, ci restituiscono la passione e la freschezza di una giovane aspirante scrittrice che assapora fino in fondo l'avventura del viaggio, dalla quale trae, al tempo stesso, un'immersione nella cultura del passato, e una proiezione verso la sua – fortemente voluta – carriera futura, che balena qui nelle riflessioni sull'atto della scrittura e nelle intuizioni sul futuro nucleo della sua sperimentazione. Il tono diverso, a tratti infantile, di questi appunti, rispetto alla scrittura diaristica successiva, lascia già trapelare alcune costanti della personalità di Woolf, fra cui il gusto per il ribaltamento di prospettiva, l'ironia tagliente e inaspettata (e forse mai abbastanza sottolineata in un'autrice di cui troppo spesso è stata consegnata al pubblico – anche quello vastissimo, dopo il successo di *The Hours* di Cunningham e del suo adattamento cinematografico – un'immagine fortemente sbilanciata verso i tratti più drammatici), che emergeranno poi in pieno non solo nelle sue opere ma anche nella vastissima produzione di saggi e recensioni.

strazione di stimoli e scritture diverse, come già ci aveva mostrato, con metodo simile, la straordinaria biografia *Virginia Woolf. An Inner Life* di Julia Briggs (2005). La seconda parte opta invece per un criterio tematico che fa emergere, nuovamente, lo sguardo panoramico di Woolf, la sua capacità di provare interesse, far scaturire un'illuminazione, e uno stimolo per la scrittura, da ogni atto di osservazione, fosse esso sull'arte, sulla natura o sulle persone. Alcuni dei saggi qui raccolti, come *Bennett e la signora Brown*, *Il punto di vista russo* o *Il romanzo moderno*, si configurano come veri e propri manifesti della sperimentazione modernista, e tuttavia ogni prosa del volume, anche quella apparentemente più marginale, racchiude in sé il potenziale di una scoperta e di un'uscita dai canoni ordinari di pensiero in grado di stimolare nel lettore quell'"emozione" e, soprattutto, quell'"enigma" che Woolf segnalava nei quadri della sorella (*La pittura di Vanessa Bell*) e che rimane, ancora oggi, la sensazione costante fornita dalla "riscoperta" dei suoi testi e della sua figura, simili, come Woolf scriveva dell'opera di Proust, a "un globo, del quale una faccia sia sempre celata".